

## Euripide, *Elettra* 699

ἀταλᾶς ὑπὸ ματέρος Ἀργείων	
ὄρέων ποτὲ κληδῶν	700
ἐν πολιαῖσι μένει φήμαις	
εὐαρμοστόις ἐν καλάμοις	
Πᾶνα μοῦσαν ἠδύθροον	
πνέοντ', ἀγρῶν ταμίαν,	
χρυσέαν ἄρνα καλλιπλόκαμον	705
πορεῦσαι.	

Il v. 699 dell'*Elettra* di Euripide, primo *colon* del secondo stasimo (vv. 699-746) e della strofe α, presenta problemi di natura testuale e, inoltre, la sua struttura metrica non risponde all'antistrofico 713 (primo *colon* dell'antistrofe α). I due versi presentano pertanto una responsione strofica di questo tipo: 699 ἀταλᾶς ὑπὸ ματέρος Ἀργείων ∪ ∪ - ∪ ∪ - ∪ ∪ - - - ~ 713 θυμέλαι δ' ἐπίτναντο χρυσήλατοι ∪ ∪ - ∪ ∪ - ∪ - - ∪ - . Se si adotta la colometria trādita da LP<sup>1</sup>, v. 713 può essere interpretato come un *gl cr* o, in alternativa, 2 *dochm*; ma nessuna di tali soluzioni pare agevole per 699: nella prima ipotesi fa difficoltà, infatti, la responsione nell'ultimo piede (*mol/ cr*)<sup>2</sup> nonché l'ultima sillaba breve del gliconeo di v. 699; nella seconda, il verso così trasmesso non è accostabile a un 2 *dochm* (ma per la discussione di entrambe queste soluzioni cf. *infra*).

Per quanto concerne l'esegesi, una prima ambiguità è riscontrabile nella precisa definizione della dipendenza del nesso Ἀργείων ὄρέων che, così come è trasmesso, autorizza tre diverse possibilità: da ματέρος, da κληδῶν o da πορεῦσαι. Per superare tali aporie gli editori hanno variamente tentato di interpretare il testo trādito o, in alternativa, hanno suggerito emendamenti volti ora a restituire la responsione con l'antistrofico, ora a definire con precisione a quale elemento sia subordinato Ἀργείων ὄρέων.

Un primo tentativo di emendare il testo è da ascrivere a Musgrave il quale annotava: «legendum forte: - Ἀργείων ὄρέων πόδα (*pro* ποτὲ) κληδῶν, i.e. ad Mycenae, quas ad pedem horum montium sitas esse, Pausanias attente lectus docebit»<sup>3</sup>.

Seidler, invece, non operava alcuna correzione, modificava la colometria trādita e leggeva: ἀταλᾶς ὑπὸ ματέρος / Ἀργείων = θυμέλαι δ' ἐπίτναντο χρυ-/σήλατοι; e gli suggeriva ai versi 699-701: «Construe κληιδῶν ἐν π. φ. μένει, Πᾶνα, ἀγρῶν ταμίαν, εὐαρ. ἐν καλ. μοῦσαν ἠιδ. πνέοντα πορεῦσαι ποτε χρυσέαν ἄρνα καλλ. ὑπὸ ἀταλᾶς ματέρος Ἀργείων ὄρέων. Ad ὑπὸ ἀταλᾶς ματέρος (i.e. ἀρνός) intellege οὔσαν»<sup>4</sup>. Tuttavia non affrontava la questione da un punto di vista metrico.

<sup>1</sup> L= ms. Laurenziano plut. 32.2 e P= ms. Laurenziano conv. soppr. 172.

<sup>2</sup> Questa responsione risulta comunque attestata, anche se molto di rado, come clausola di un *metron* gliconico coriambico in Soph. *OC* 117/149 per cui vd. Dale 1971-83, II, 54, e cf. anche *OC* 1559/1571 e Dale 1971-83, III, 42 (in contesto docmiaco).

<sup>3</sup> Musgrave 1778, *ad l.*

<sup>4</sup> Seidler 1813, *ad l.*

Quanto all'esegesi proposta, non vi sono elementi oggettivi che possano avallare questa rispetto alle altre possibili.

Matthiae, qualche anno dopo, intendeva i versi «*agnam ab uberibus matris abstractam. Ἀργείων ὄρέων κληιδῶν, fama in montibus orta*»<sup>5</sup>.

Dindorf<sup>6</sup>, che seguiva la colometria di Seidler, propose ai vv. 699 s. alcuni emendamenti volti a dare un senso più chiaro al testo: egli leggeva ματρός *pro* ματέρος e, per restituire la responsione con l'antistrofico, Ἀρηίων ὄρέων *vel* ἔξ Ἀργείων *pro* Ἀργείων. Da un punto di vista metrico, se si adottasse tale soluzione, si avrebbe *^gl ppher* con clausola giambica, ∪ ∪ - ∪ ∪ - ∪ ∪ - | - x - ∪ ∪ - ∪ ∪ - x-, ἀταλᾶς ὑπὸ ματρός ἔξ / Ἀργείων ὄρέων ποτὲ κληιδῶν= θυμέλαι δ'ἐπίτναντο χρυ- / σήλατοι σελαγείτο δ' ἄν ἄστν, e sarebbe eliminata, in tal modo, l'anomalia nella responsione (ma per i limiti di questa sistemazione dei versi vd. *infra*).

Paley ricusava la necessità di ricorrere a qualunque tipo di emendamento per ragioni metriche e ipotizzava che «the middle syllable of Ἀργείων is perhaps short, as οὐρεία in Troad. 532, and elsewhere»<sup>7</sup>. E Weil leggeva ἀταλᾶς ὑπὸ ματέρος Ἀρ- = θυμέλαι δ'ἐπίτναντο χρυσή-, *i.e.* ∪ ∪ - ∪ ∪ - ∪ ∪ - = ∪ ∪ - ∪ ∪ - ∪ - -, e commentava che «le mots ἀταλᾶς ὑπὸ ματέρος ὄρέων ποτὲ dépendent de χρυσέαν ἄρνα πορεῦσαι. Il n'est pas rare que le commencement et la fin d'une phrase se rattachent l'un à l'autre»<sup>8</sup>, come pure κληιδῶν sarebbe da riferire, secondo lo studioso, ad ἄρνα πορεῦσαι.

Al contrario, Wecklein proponeva l'emendamento Ἀργείους *pro* Ἀργείων e interpretava: «φήμαις μένει (eine Kunde erhält sich in altersgrauer Sage) Πᾶνα πορεῦσαι ποτὲ ἄρνα Ἀργείους ὄρέων (nach Argos oder Mykene, vgl. 709 und 715) ἀταλᾶς ὑπὸ ματέρος (aus den Bergen vom Euter der Mutter weg, denn ἀταλᾶς steht im Sinne von ἀταλλούσης, τρεφούσης)»<sup>9</sup>. Tale emendamento è volto, come si evince, a restituire un senso al testo, ma non risolve l'*impasse* metrica.

Non risulta persuasiva la soluzione di Murray<sup>10</sup> che operava la trasposizione di ἄρνα a v. 699 e leggeva: ἀταλᾶς ὑπὸ ματρός <ἄρν'> / Ἀργείων / in responsione con θυμέλαι δ'ἐπίτναντο χρυ- / σήλατοι /. Tale sistemazione del verso, infatti, non sembra decisiva in quanto rende ancora più involuto il periodo che, così, presenterebbe un sostantivo (ἄρνα) separato da ben sei versi dagli aggettivi che ad esso si riferiscono (χρυσέαν καλλιπλόκαμον).

Una proposta esegetica rivolta esclusivamente alla risoluzione della difficoltà metrica è quella di Wilamowitz<sup>11</sup> il quale si è occupato, però, solo dell'antistrofe. Egli adottava la seguente colometria per v. 713: θυμέλαι δ'ἐπίτναντο χρυσήλα- / e leggeva un enoplio poiché considerava la prima sillaba di χρῦσήλατοι breve in quanto «halte ich num und gebe die Kürze im χρυσ- hier und bei Pindar Nem. 7,78 zu.». Osta contro tale esegesi il fatto che mentre per χρύσεος, che ricorre in Pindaro *N.* 7.78, tale prosodia è certa, non altrettanto lo è per i suoi composti; in particolare

<sup>5</sup> Matthiae 1824, *ad l.*

<sup>6</sup> Dindorf 1840, *ad l.*

<sup>7</sup> Paley 1858, *ad l.*

<sup>8</sup> Weil 1868, *ad l.*

<sup>9</sup> Wecklein 1906, *ad l.*, e cf. anche Prinz – Wecklein 1898, *ad l.*

<sup>10</sup> Murray 1913, *ad l.*

<sup>11</sup> Wilamowitz 1921, 214 s.

χρυσήλατος in tutte le occorrenze in poesia realizza sempre o l'elemento lungo o quello anceps, ma mai quello breve<sup>12</sup>.

Denniston<sup>13</sup> leggeva i versi rispettivamente *gl mol = gl cr*, sia pure evidenziando l'assoluta irregolarità («a highly irregular responsion») della responsione *mol cr*. Ma, come si è già evidenziato, la difficoltà di tale esegesi non è confinata solo a questo elemento, infatti, è altresì improbabile accogliere la lettura di un verso strutturato come 699 in termini di *gl*. Per leggere un gliconeo è necessario ipotizzare una fine di periodo metrico per allungare la *brevis in longo*, ἀταλᾶς ὑπὸ ματέρως ∪ ∪ – ∪ ∪ – ∪ ∪, e mentre nella strofe questo non crea difficoltà, l'antistrofico 713 presenta nel piede corrispondente una sinafia verbale (χρυσ- / σήλατοι) che costringe a escludere tale soluzione<sup>14</sup>. Denniston, inoltre, conservava il testo tradito ma ne rilevava alcune anomalie semantiche. In particolare egli riteneva l'aggettivo ἀταλᾶς inappropriato se riferito a una madre e ricordava che in Omero ed Esiodo ἀταλός è usato sempre per i giovani animali e per i bambini. Un altro significato attestato in Omero potrebbe essere 'gaido', 'saltellante', che però sembrerebbe, allo stesso modo, non adatto a una madre: egli suggeriva, allora, che in questo contesto ἀταλᾶς possa avere valore di 'suckling her lamb' ('allattando il proprio agnellino') derivato da un'accezione secondaria di ἀτάλλω e intendeva ὑπὸ 'da sotto': «...che Pan abbia portato da sotto la tenera madre (sc. che lo allattava) un agnello dal vello d'oro...»<sup>15</sup>. Ma poiché tale valore di ἀταλός non risulta attestato egli ipotizzava che, se la trasposizione di Murray è corretta «we should read ἀταλάν, assimilated to ματρός when ᾄονα dropped out»<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> Così Basta Donzelli 1995, 886 n. 10 che precisa: «salvo errori o omissioni, questo è il quadro della prosodia di χρυσ- nei composti: in *lyr.* χρῦσ- Aesch. *Pers.* 80, *ScTh* 106, *Ag.* 437, 776, *Ch.* 617, *Soph. Ant.* 950, *OT* 203, 209, *El.* 158, 837, *Tham.* fr. 244, 1 R., *Eur. Med.* 984, *Hipp.* 1275, *Hec.* 151 (an.), 636, *El.* 470, 725, *HF* 375, 414, *IT* 129, 1237, *Ion* 157, *Hel.* 382, *Ph.* 176, 191, 220, 805, *Or.* 998, *Ba.* 154, 553, *IA* 219, 548, 1042, *Hyps.* fr. I, II, 24 (p. 26 Bond), fr. 307 N<sup>2</sup> [= Kannicht], fr. 740, 2 N<sup>2</sup> [= Kannicht]. In tutti questi casi la scansione χρῦσ- è metricamente necessaria. Per contro nei seguenti casi la scansione χρῦσ- è solo possibile, non necessaria metricamente: *Soph. Trach.* 637, *OC* 685, 693, *Eur. El.* 740, *Tr.* 254, 520 (l'alternativa è χρυσοφάλαρον di Seidler), *Ion* 1085, *Or.* 840, 1468 (analisi controversa), *Alex.* fr. 63, 10 Sn. (i fr. 159 e 587 N<sup>2</sup> danno troppo poco). Analoga situazione in trim ia e tetram tr, dove χρυσ- realizza sempre l'*elementum longum* (Aesch. *ScTh* 660, *Ag.* 288, fr. 133, 2 R., *Pers.* 159 (tetram tr), *Soph. Ai.* 847, *Eur. Ion* 9, 54, 1154, *Ph.* 2, 939) o l'*elementum anceps* (Aesch. *ScTh* 786, [949], *Hipp.* 862, *Andr.* 166, *Ion* 25, *Ph.* 62, *Or.* 23, *IA* 1565, *Archel.* fr. 2, 9 A., *Oed.* fr. 83, 7 A.). Quanto a χρυσήλατος, questo termine occorre sempre in trim ia (tranne *Alex.* fr. 63, 10 Sn.) e χρυσ- occupa sempre l'*elementum anceps*. Aesch. *ScTh* 644, *Eum.* 182, *Soph. Trach.* 924, *OT* 1268, *Eur. Med.* 786, [949], *Hipp.* 862, *Andr.* 166, *Ion* 25, *Ph.* 62, *IA* 1565, *Alex.* fr. 63, 10 Sn.»

<sup>13</sup> Denniston 1939, 221.

<sup>14</sup> Questo indipendentemente dalla definizione di gliconeo che si intende accogliere. Tale esegesi non è agevole né se si interpreta il gliconeo come x x – ∪ ∪ – ∪ ∪ con Hermann 1816, 68-70, o x x – ∪ ∪ – x- con Itsumi 1984, né se si accetta la definizione di Koster 1962, 212 e Snell 1982, 44, che lo intendono con le due sillabe finali in anaclessi, o meglio libere ma che raramente si realizzano come ∪ ∪ per cui cf., infine, Gentili – Lomiento 2003, 154-6.

<sup>15</sup> Interpretazione che, come si è visto, risale già a Wecklein 1906, *ad l.*, per cui vd. sopra.

<sup>16</sup> Il suggerimento è di Page (*apud* Denniston 1939, *ad l.*).

Dale<sup>17</sup> infine leggeva v. 713 2 *dochm* e interpretava v. 699 come una risoluzione della forma docmiaca – – – -: «699ff. Choriambic with hemiepes penultimate. Text of the first line must be wrong. 713 Could be equivalent to two dochmiacs», per il metro anapestico equivalente di uno docmiaco rinviava, infine, a un suo precedente lavoro<sup>18</sup>. Questa soluzione potrebbe essere ritenuta plausibile se non fosse che, al di là dello schema proposto da Dale, non si riesce ad identificare la struttura del verso 699 come docmiaca con nessun altro parallelo. In linea di principio ciò che afferma la studiosa è del tutto possibile, dalla forma – – – – si può ricavare un docmio, ma di solito è il contesto a suggerire tale interpretazione, e l'unica indicazione che potrebbe supportare l'esegesi è la responsione con il verso 713 (che la studiosa legge 2 *dochm*). Ora, se è vero che tale forma è attestata in altri luoghi tragici (per cui cf. e.g. Aesch. *Eum.* 841=873, Eur. *Hipp.* 814, e in particolare *Hec.* 684=720, 1059 *et al.*) è altresì da rilevare che si tratta di contesti docmiaci e non gliconici coriambici come il nostro<sup>19</sup>. E di ciò si rendeva conto, probabilmente, anche Dale che infatti ipotizzava per 699 una corruzione.

Basta Donzelli<sup>20</sup> al contrario considerava sano 699 e segnava tra *cruces* 713 poiché riteneva che l'anomalia risieda piuttosto in quest'ultimo verso<sup>21</sup>. È l'unica tra gli studiosi a ipotizzare la corruzione di 713 piuttosto che 699 che interpretava come 2 *an* (manca la dieresi) o in alternativa un *en*. Tale conclusione si fonda essenzialmente su due punti: innanzitutto il v. 713 così come ci è trasmesso non è di facile esegesi. In secondo luogo mentre il cretico come clausola del gliconeo è poco documentata, l'anapesto «si incontra spesso in contesti polimetrici: Andr. 296=304, 298=306 (tra giambi), Hyps. fr. 64, 77 e 81, p. 47 Bond (tra docmi)<sup>22</sup>. Ma esso si incontra spesso anche in contesti eolo coriambici: S. OT 469-71=479-81 (dopo 2 tel+ reiz) (...), El. 112 s.=127 s. (in apertura di una stanza in eolo coriambici) 2 an || 2 an ||. Apertura anapestica anche in *El.* 168 [*i.e.* 167]= 190 (apparentemente 2 an sp)».

Tuttavia *mol* e *cr* risultano entrambi poco documentati come clausole di versi gliconici e coriambici. Ma il cretico come clausola di un verso di questo tipo ricorre più di frequente rispetto al molosso: Soph. *Ant.* 1144 (*ia penth chor cr*), *Ph.* 1180 s. (*chor tetram cr*); Eur. *HF* 791=808 (*wil l, gl acefalo* nella strofe, *cre*). Per il molosso ho trovato un'unica occorrenza in *Ion* 1237 e il già citato *OC* 1559/1571 in cui al *mol*, però, risponde il *cr*<sup>23</sup>. Infine per quanto concerne v. 713 gli elementi menzionati dalla studiosa per avallare l'ipotesi di una corruzione non sono cogenti<sup>24</sup>.

<sup>17</sup> Dale 1971-83, II, 98 s.

<sup>18</sup> Dale 1968, 116: «Among the shorter cola, the use of – – – – as a transition phrase between anapestic and dochmiacs has already been mentioned».

<sup>19</sup> Mentre è opportuno ricordare che il docmio all'inizio di stanze gliconiche coriambiche è ben documentato in tragedia, per cui vedi Aesch. *Supp.* 630=643, 656=677, 678=688; Soph. *Tr.* 1004-14, 1023-41; Eur. *Alc.* 213=226, *HF* 735-7=750-2.

<sup>20</sup> Basta Donzelli 1995, 887 e cf. Ead. 2002, 79.

<sup>21</sup> Basta Donzelli 1995, 886 s.

<sup>22</sup> Per Dale 1968, 168 s., però, come rileva la stessa Basta Donzelli, in questo caso non si tratterebbe di un dimetro anapestico ma di «dragged enoplians».

<sup>23</sup> Il raffronto è stato condotto su Dale 1971-83, II.

<sup>24</sup> Cf. Distilo 2010.

Diggle<sup>25</sup>, invece, aveva segnato tra *cruces* ματέρος Ἀργείων a v. 699 e credo che questo debba essere considerato il punto critico della prima strofe dello stasimo. Poiché la difficoltà che si presenta è, a un tempo, semantica e metrica non è opportuno procedere alla soluzione di una aporia senza affrontare l'altra. Il punto di partenza per una corretta esegesi del passo non può essere altro che la sua struttura metrica ricavabile, per simmetria, dall'antistrofico 713, che lo si interpreti come un *metron* coriambico (*gl vel ^gl cr*) o docmiaco (*2 dochm*). Poiché non vi sono ragioni di dubitare del testo e della metrica del primo emistichio, la sezione da ritenere corrotta coincide con le *cruces* di Diggle: 699 ἀταλᾶς ὑπὸ ἑματέρος Ἀργείων † ∪ ∪ - ∪ ∪ † - ∪ ∪ - - - † = 713 θυμέλαι δ' ἐπίτναντο χρυσήλατοι ∪ ∪ - ∪ ∪ - ∪ ∪ - ∪ ∪ - ∪ ∪ -. Il testo tradito della strofe ha questo significato: «Tra le molte leggende rimane un racconto: Pan, custode dei campi, che soffia la musa dal dolce canto nei flauti armoniosi, un giorno portò un agnello d'oro dalla bella chioma da sotto la giovane madre».

La costruzione del periodo comincia a v. 700 e prosegue fino a 706 per poi recuperare l'informazione fornita a v. 699 (il primo del canto). πορεύω nella forma attiva non risulta costruito con il genitivo semplice, nè è possibile attribuire al nesso il valore di provenienza, *e.g.* «dai monti argivi», in quanto quando assume tale accezione il verbo è costruito con ἐξ e il genitivo (cf. *e.g. Alc.* 233, 508, *Hipp.* 1156, *IA* 616) e in questi casi ha piuttosto il valore di 'avanzare', 'uscire fuori' (da una abitazione *et sim.*), accezione non appropriata in questo contesto<sup>26</sup>. È pertanto, improbabile che anche Ἀργείων ὄρεων possa dipendere da πορεύσαι e che possa essere letto in successione a ἀταλᾶς ὑπὸ ματέρος. Il nesso indica, più probabilmente, il luogo da cui ha avuto origine la leggenda dell'agnello d'oro: «tra le molte leggende dei monti argivi rimane un racconto».

Vi è, però, un'altra anomalia in questi primi versi e risiede nell'assenza del verbo che indica l'atto di sottrarre alla madre il piccolo prodigio: tale azione è solo suggerita dalla presenza di ὑπό, ma il testo appare incompleto e l'espressione ὑπὸ ματέρος, *i.e.* 'da sotto la madre', non è soddisfacente. Poiché non è possibile procedere all'emendamento inserendo, con Dindorf, una preposizione, è necessario affrontare il problema da una prospettiva nuova. Da un punto di vista metrico, come si è evidenziato, l'anomalia è data dalla sequenza † - ∪ ∪ - - - † che non risponde a - ∪ - - ∪ -: se si adotta l'emendamento di Dindorf, ματρός *pro* ματέρος, si ottiene - ∪ - - - in responsione con - ∪ - - ∪ -. Se si legge il verso, con Dale, *2 dochm*, 713 presenta questa struttura ∪ ∪ - ∪ ∪ - | ∪ - - ∪ -; e mentre il primo emistichio di 699 è congruente con tale lettura il secondo, a questo punto, farebbe difetto di una sillaba (∪ - - -). Ciò che manca nel testo è un verbo, di cui probabilmente ὑπό rappresenta la prima parte in tmesi, che possa indicare quello che Pan ha fatto prima di portare giù dai monti il prodigio, *i.e.* lo ha sottratto alla giovane madre; il verbo che in greco esprime questa azione è ὑφαιρέω, e poiché la preposizione è in tmesi il testo mancante potrebbe essere il participio aoristo, ἐλών, nella forma dell'accusativo singolare, ἐλόντα. Si propone, dunque, questa sistemazione del testo di 699: ἀταλᾶς ὑπὸ ματρός ἐλόντ' Ἀργείων ∪ ∪ - ∪ ∪ - | ∪ ∪ - - - in responsione con v. 713 ∪ ∪ - ∪

<sup>25</sup> Diggle 1981, II, *ad l.*

<sup>26</sup> E questo è un argomento decisivo contro la congettura di Dindorf ἐξ Ἀργείων ὄρεων di cui si è detto sopra.

υ – |υ – – υ –<sup>27</sup>. Il testo così strutturato legge: «Tra le molte leggende dei monti argivi rimane un racconto: Pan, custode dei campi, che soffia la musa dal dolce canto nei flauti armoniosi, un giorno portò un agnello d'oro dalla bella chioma dopo averlo sottratto alla giovane madre».

Università di Padova

Nuala Distilo  
nuala.distilo@unipd.it

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Andreatta 1998 = L. Andreatta, *G. Hermann 'ad Oedipum Regem' 1345~1365: vicende di una restituzione metrica*, *Lexis* 14, 1998, 37-44.

Basta Donzelli 1995 = G. Basta Donzelli, *Osservazioni sul II Stasimo dell' 'Elettra' di Euripide*, in *Studia classica Iohanni Tarditi oblata*, a c. di L. Belloni – G. Milanese – A. Porro, Milano II 1995, 883-97.

Basta Donzelli 2002 = G. Basta Donzelli, *Euripidis Electra*, Lipsiae 2002<sup>2</sup>.

Dale 1968 = A.M. Dale, *The Lyric Metres of Greek Drama*, Cambridge 1968<sup>2</sup>.

Dale 1971-83 = A.M. Dale, *Metrical Analyses of Tragic Choruses*, London I 1971, II 1981, III 1983.

Denniston 1939 = J.D. Denniston, *Euripidis 'Electra'*, Edited with Introduction and Commentary, Oxonii 1939.

Diggle 1981 = J. Diggle, *Euripidis fabulae*, II, Oxonii 1981.

Dindorf 1840 = G. Dindorf, *Euripidis tragoediae*, IV, Oxonii 1840.

Distilo 2010 = N. Distilo, *Euripide 'Elettra' 713: una proposta di esegesi*, *Eikasmos* 21, 2010, 41-8.

Gentili – Lomiento 2003 = B. Gentili – L. Lomiento, *Metrica e Ritmica*, Milano 2003.

Hermann 1816 = G. Hermann, *Elementa doctrinae metricae*, Lipsiae 1816.

Itsumi 1984 = K. Itsumi, *The Glyconic in Tragedy*, *CQ* 34, 1984, 66-82.

Koster 1962 = W.J.W. Koster, *Traité de métrique grecque suivi d'un précis de métrique latine*, 1962<sup>3</sup>.

Matthiae 1824 = A. Matthiae, *Euripidis tragoediae*, VIII, Lipsiae 1824.

Murray 1913 = G. Murray, *Euripidis fabulae*, II, Oxonii 1913<sup>3</sup>.

Musgrave 1778 = S. Musgrave, *Euripidis quae extant omnia*, III, Oxonii 1778.

Paley 1858 = F.A. Paley, *Euripides with an English Commentary*, II, Londinii 1858.

Prinz – Wecklein 1898 = R. Prinz – N. Wecklein, *Euripidis fabulae*, I, Lipsiae 1898.

Seidler 1813 = A. Seidler, *Euripidis Electra ad optimorum librorum fidem recensuit et brevibus notis instruxit*, Lipsiae 1813.

<sup>27</sup> Per questa forma di responsione del docmio cf. Gentili – Lomiento 2003, 238 nrr. 1 e 19 (come in *HF* 878b). Si tratta di due forme riconducibili allo schema c) del docmio attico per cui cf. *ibid.* 237. Per le responsioni libere nel docmio cf. Andreatta 1998 e ancora Gentili – Lomiento 2003, 240 s.

Nuala Distilo

Snell 1982 = B. Snell, *Griechische Metrik*, Göttingen 1982<sup>4</sup>.

Wecklein 1906 = N. Wecklein, *Euripides 'Elektra'*, Lipsiae-Berolini 1906.

Weil 1868 = H. Weil, *Sept tragédies d'Euripide*, Paris 1868.

Wilamowitz 1921 = U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Griechische Verskunst*, Berolini 1921.

**Abstract:** This paper analyses and discusses metrical and exegetical difficulties of the first *colon* of second stasimon of Euripides' *Electra*, vv. 699/713, and proposes a new conjecture at v. 699 as solution to overcome both difficulties.

**Keywords:** Euripides, *Electra*, second stasimon, metrics, textual criticism.